

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

Sua Maestà l'Imperatore.

L'Augustissimo nostro Monarca Francesco Giuseppe I felicità questi giorni di Sua Presenza la città di Pola, che superba di ospitare il proprio amatissimo Sovrano ne festeggiò la dimora entusiasticamente; e di là intraprese un viaggio piuttosto lungo per la Dalmazia che esultante Lo attende. Possa il Suo viaggio essere felicissimo; come in ogni parte, in ogni più umile angolo sarà certamente reso splendido e memorabile dai bravi Dalmati colle dimostrazioni più fervide e festose di fedeltà, di venerazione e di amore per sì cavalleresco, sì buono, sì glorioso Monarca.

LO STATO.

Si può conseguire il bene della Società solo quando tutti i suoi membri osservano un ordine prestabilito; quando nessuno disturba il lavoro degli altri; ma anzi tutti si aiutano a vicenda; quando ognuno sa ciò che deve fare, e non fare per raggiungere il benefico scopo, e quando opera secondo questo santo principio.

Nello Stato vivono assai comuni in amica unione, affine di promuovere, coll'aiuto del Signore, la prosperità degli uomini; perciò è necessario nello Stato l'ordine, la quiete, la sicurezza che regnano nelle famiglie: le quali cose non può un uomo isolato procacciare alla società, perchè egli non possiede l'autorità e la forza di farsi obbedire, forza e autorità che solo nascono dalla cooperazione di tutti.

Lo Stato, come la famiglia, è una disposizione divina. Dio, la cui imperscrutabile sapienza regge i destini degli uomini, assegnò agli Stati i Sovrani, e a questi i sudditi; Egli ha concesso ai Sovrani l'autorità e la forza: ha imposto ai sudditi il dovere di obbedire ai Sovrani.

Relazioni simili a quelle che nelle famiglie stringono i figli ai genitori, esistono fra il Sovrano e i sudditi. Il Sovrano assistito dai rappresentanti del popolo provvede a tutto ciò ch'è necessario per la prosperità dello Stato; ordina e stabilisce ciò che giova al popolo e ad ognuno de' suoi sudditi. Per le sue cure ognuno di noi è protetto nei propri diritti; è aiutato nello svolgimento delle sue forze fisiche, intellettuali e morali; gode i guadagni delle sue fatiche, le ricompense dei suoi meriti, la sicurezza della vita, dell'onore e degli averi.

Più grande è la potenza che Dio ha concesso a un uomo, più grandi sono ancora i doveri di lui, e più difficile il render conto delle opere sue dinanzi il trono dell'Altissimo. Gli è perciò che i sudditi colla fedeltà, obbedienza ed efficace cooperazione al benessere dello Stato hanno il sacrosanto dovere di facilitare al proprio Sovrano l'augusto suo compito.

BIANCA E NATALIA

Gli effetti dell'educazione

(Versione).

III.

La Famiglia Maudreuil.

Il giorno susseguente al suo arrivo in Parigi, la signora de Guelis si recò in via delle Orsoline N. 47 per prendere delle informazioni sul conto della famiglia che da otto anni aveva perduto di vista. Il portiere al quale s'era rivolta le disse che la signora Maudreuil era sortita e che non sapeva quando potesse ritornare, che abitava al quinto piano e che i suoi figli erano in casa.

La signora De Guelis saltò con istento per quelle scale ripide e oscure; e giunta all'ultimo piano ella sostò un momento per riprendere fiato; poi picchiò ad una porta socchiusa dalla quale s'udivano i pianti di un bambino.

— Entrate, dissero dal di dentro.

— La signora Maudreuil? chiese entrando la baronessa ad un giovinetto sui quindici anni che lesi avvicinava salutandolo.

— Ella è fuori signora; ma se vorrete aver la bontà d'aspettare, non tarderà molto a venire.

La signora De Guelis sedette, e mentre stava esaminando l'angustia della stanza e la meschinità degli arredi un singhiozzo si fece udire dietro a lei. Una bambina di otto anni era rannicchiata in un angolo della stanza, e nascondeva nelle manine la faccia bagnata di lagrime.

— Che hai tu, bambina mia? le chiese la baronessa con bontà attirandola a sè.

— Ho fame! rispose la povera creaturina raddoppiando i singhiozzi.

— Sì, signora, ella ha fame! disse il giovinetto con voce cupa. Ella ha fame e piange. Che volete; è una bambina e non è ancora buona di soffrire... ieri sera la nostra povera mamma le ha dato l'ultimo tozzo di

pane che rimaneva in casa; ma ve n'era sì poco, che la sua fame non potè calmarsi, e da stamattina non ha cessato di piangere.

— Oh! povera piccina, disse la baronessa commossa fino alle lagrime. Prendi, amico mio, aggiunse presentandogli una borsa, corri presto a prendergli qualche cosa nel Ristoratore più vicino; una minestra, con pollo; quello che troverai, e ritorna subito.

Il giovinetto s'era appena dileguato che un rumore di passi si fece udire: era la Maudreuil.

— Ove correva tuo fratello, Natalia? chiese ella entrando. E scorta la baronessa, che si era alzata al suo avvicinarsi, s'arrestò balbettando: Perdonate signora... ma questa stanza è tanto oscura... non vi aveva veduta.

La signora De Guelis s'avvicinò a lei, ne prese la mano, la strinse nelle sue.

— Cara signora Maudreuil, le disse, voi non mi riconoscete?

Il suono di quella voce parve colpire la vedova osservò con attenzione la persona che le parlava; poi, d'un tratto gettando un grido cadde sopra una sedia, e proruppe in pianto.

Povera donna! disse la baronessa con dolcezza; la mia vista ha risvegliate in voi penose rimembranze! Perdonatemi quello che vi fo soffrire, e vedete in me, ve ne suplico, un'amica che vi è sinceramente affezionata.

Queste parole benevoli e l'accento onde furono pronunciate, commossero profondamente la misera donna; asciugò le lagrime, e rispose con voce interrotta ed intenerita:

— Sta a me chiedervi perdono, signora. Voi vi mostraste buona e generosa, ed io fino a quest'oggi non potei distruggere dall'animo mio delle ingiuste prevenzioni. Ora è finito, perdonatemi.

— Poveretta! replicò la signora De Guelis, io vi capisco e vi compiangio con tutta l'anima. Voi avete sofferto tanto! e oggi ancora mi sembrate molto infelice!

La Maudreuil alzò tristamente la testa:

— Le prove della miseria non sarebbero nulla per me, ella disse, se fossi sola a soffrire; ma i miei figli! i miei poveri figli! Quante volte m'hanno chiesto del pane quando non ne aveva da dargliene.

A questo punto Carlo entrò tutto ansante nella stanza. La bambina corse verso suo fratello, gettando grida di gioia. Egli mise sul tavolo del pane bianco, un pollo freddo e una bottiglia di vino.

— Oh! il buon pane! il buon pollo! gridava Natalia, il cui volto inondato di lagrime, s'era rasserenato all'istante.

— Povera bambina! servitela presto, disse la baronessa intenerita.

La Maudreuil trinciò il pollo e lo diede a mangiare a' suoi due figli; dopo di che col cuore commosso, col l'animo pieno di riconoscenza venne a sedersi presso la baronessa, e voleva ringraziarla, ma questa la trattenne col dire: Non mi ringraziate, io mi sento felice. È così dolce il far rinascere il sorriso, ove non c'erano che lagrime! Ma e voi, signora, perchè non mangiate?

— Non lo potrei. Ho il cuore stretto... la loro gioia che dovrebbe cagionarmi consolazione... la loro gioia mi fa male... ella scopre tante sofferenze!

— Da quanto tempo siete voi qui, priva di ogni soccorso? chiese la baronessa con interesse.

— Da sei mesi, signora.

— Ma prima di quest'epoca che avete voi fatto? Mi rammento che dopo la morte di vostro marito vi eravate ritirata presso la vostra nutrice.

— Questo è vero, signora baronessa, e durante tutto il tempo della mia malattia in seguito alla catastrofe la buona Maddalena ebbe per me le cure di una madre. Ma allorquando riacquistai la salute, rivenni a Parigi con mio figlio per cercarvi lavoro. Carlo entrò in una scuola dei Fratelli della Dottrina Cristiana, ed ebbi il lavoro da una casa di sartoria alla quale venni raccomandata. Da quel momento rientrò nel mio cuore la speranza, ed affrontava l'avvenire con minore spavento. Al termine di due anni la mia nutrice morì. Temendo abusare della bontà della mia sorella di latte, che aveva molti figli, richiamai la mia bambina, e per sopperire alle nuove spese che ella mi occasionava, mi diedi con più lena al lavoro e prolungai le mie veglie; in una parola non mi permisi più un momento di riposo. Così continuai ancora tre mesi; ma a misura che crescevano i miei figli le spese aumentavano. Carlo raggiunse i dodici anni, e convenne pensare a fargli apprendere un'arte. Lo collocai presso un ebanista, e per pagare il suo noviziato fui obbligata di cedere tre anni del suo tempo, e convenne mantenerlo; così a poco a poco biancheria, mobiglie, tutto sparì dalla casa. Mi diedi allora al lavoro con nuovo coraggio; ma ben presto le forze scemarono, la mia salute logora dalle fatiche, dalle privazioni e dalle veglie declinò di giorno in giorno; caddi finalmente ammalata e durante due lunghi mesi, rimasi inchiodata in un letto di sofferenze. Marietta, la mia sorella di latte, che alla prima nuova della mia malattia, era accorsa presso di me, mi prodigò le più teneri cure, e grazie a lei ricuperai la salute. Ma allora m'accorsi con ispavento che tutte le mie risorse erano esaurite. Fu allora che venni ad abitare qui, dacchè la stanza che aveva in via Du-Dragon, era d'un prezzo troppo elevato. Ma il lavoro si fece scarso e finì per mancare del tutto; la miseria ci assalì, e da sei mesi, come già vi diceva, signora, noi mancammo ben sovente di pane.

— Ma voi non mi dite, interruppe la signora De Guelis, che vostro fratello, il signor Margontel, vi ha soccorsa sovente.

— Oh! è vero signora, io lo dimenticava, rispose la vedova con amarezza. Mio fratello fu buonissimo con me, voi stessa ne giudicherete. E così dicendo si alzò prese dal cassetto del forziere una lettera aperta e la presentò alla baronessa dicendole: Vogliate leggere questa lettera, signora, e da essa apprenderete come tutti i soccorsi di mio fratello consistono in lire 25.

La baronessa voleva uscire in una frase d'indegnazione, allorchè Natalia colla bocca ripiena s'avvicinò a sua madre dicendole: Mammina, vorrei mangiare del pollo tutti i giorni; bisogna dire a questa signora di darmene perchè è buono.

— Ebbene, vuoi tu venire con me? le chiese la signora De Guelis abbracciandola.

— Sì, che lo voglio, signora; ma la mamma e mio fratello Carlo, verranno essi pure?

— Questa bambina ha ragione, disse la baronessa alla signora Maudreuil, è Dio che vi parla per bocca sua. Voi non potete rimanere più a lungo in questo lurido granaio. Venite ad abitare meco; la mia donna di governo è vecchia e sofferente: essa ha bisogno di riposo; voi la rimpiazzere, e d'ora in avanti non avrete più a temere per i vostri figli, la miseria e la fame.

La Maudreuil colle lagrime agli occhi si gettò ai piedi della sua benefattrice, la quale dispose tosto ogni cosa perchè quella medesima sera il suo magnifico palazzo in Rue d'Anjou Saint Honoré si aprisse alla sventurata famiglia.

IV.

L'ingresso in Convento.

Dopo qualche giorno Natalia, seduta ai piedi della signora de Guelis in una sala ammobigliata con eleganza, raccontava, sorridendo di quel riso felice dell'infanzia che tutto dimentica, le sofferenze della sua giovane vita allorchè fu annunziata la marchesa De Choisy. Vedendo entrare quella bella signora, Natalia si strinse tutta tremante vicino alla baronessa; ma fu un poco rassicurata vedendo una bambina della sua età, la quale dopo averla considerata con aria di sorpresa, finì per sorriderle amichevolmente.

— Vi siete riposata dalle fatiche del viaggio, cara baronessa? chiese scendendosi la signora De Choisy. Parmi ancora di essere sbalzata in quelle spaventose strade dell'Angomonesi.

— Ma capite voi qualcosa in mia madre? Già tre delle mie lettere sono rimaste senza risposta, io credo ch'ella sia ben disgustata meco. Eppure, come avrei potuto lasciarle Bianca? Ella non sa neppure tenersi; osservatela... Oh! ma chi è quella bambina che avete qui, com'è bella! quel pallore le sta a meraviglia.

— Povera bambina! rispose la baronessa, quel pallore che tanto le sta bene, le ha costato molti giorni di miseria.

— Come mai questo?

— Ascoltiamo quelle piccole fanciulle, e saprete il tutto, rispose la signora De Guelis.

— Cosa è questo aver fame? domandava in quel momento Bianca alla sua nuova amica.

— Oh! io, sapete, non potrei dirvelo bene; ma fa molto male!... Se voi sapeste! Una sera la mamma era uscita di casa, e quando rientrò aveva tutti gli occhi rossi. Essendo l'ora della cena io le domandai del pane; ella allora si mise a piangere e piangere; io avevo tutta la faccia bagnata. Ella mi baciò fortemente, e poi mi spogliò e mi mise a letto; io piangeva e le domandava da mangiare; ma ella non mi rispondeva; e si mise in ginocchio appiè del mio letto. Ella pregò molto a lungo, tanto a lungo che io mi sono addormentata. Il domani Carlo era là; (perchè io ho un fratello che si chiama Carlo) voi lo vedrete mio fratello, è grande così. Io domandai alla mamma del pane, perchè avevo tutto lo stomaco stretto, sembrava che me lo stringessero fortemente. La mamma guardò Carlo, e tutti e due si misero a piangere, e poichè domandava ancora da mangiare, Carlo uscì e ritornò piangendo più forte, e la mamma mi disse: Noi non abbiamo pane, povera piccina!

Converrà dunque morire! disse Carlo. Allora la mamma si mise in ginocchio davanti l'immagine di San Luigi, una bella immagine che era nella nostra camera, e che rappresenta un bel signore vestito di rosso. Poi la mamma uscì di nuovo, e appena era ella fuori di casa, che venne una signora, la quale diede a Carlo una bella borsa con dentro dei soldi gialli, e dopo un poco Carlo rientrò con del pane bianco e del pollo. Oh! com'è buono il pollo. Ne avete mangiato mai del pollo?

— Povera creatura! disse la signora De Choisy asciugandosi gli occhi bagnati di lagrime, povera creatura! Come ha sofferto! E foste voi il loro buon angelo?

— Povera bambina, ella ha un cuore eccellente, una ricca intelligenza ed il suo spirito pieno di gentilezza e d'ingenuità rallegra le lunghe mie giornate di solitudine. Pure dovrò fra poco separarmene.

E qui la signora De Guelis le parlò del suo progetto di confidarla alle monache della Rue de Chailloit.

— E perchè non prendete piuttosto un'istitutrice come ho fatto per Bianca. Di questa guisa voi non vi separereste da quella creatura, e sorvegliereste voi stessa la sua educazione.

— Io non mi accordo gran fatto col vostro parere. Perchè vinti anco tutti gli ostacoli che presenta la scelta di una savia istitutrice, sarete poi voi stessa che guasterete vostra figlia; voi troverete carezzevoli tutti i suoi capricci. La governante sgriderà, Bianca verrà da voi, e con due smorfiette vi proverà che ha ragione; voi darete torto all'istitutrice, che non avrà altra risorsa per rimanere presso di voi, che adulare i difetti della signorina Bianca, e così ne farà una giovane capricciosa, ignorante ed insopportabile.

— Oh! baronessa, voi esagerate! E del resto cosa sono mai questi piccoli inconvenienti in confronto alla vita di società? Ogni classe di gente mette oggi le sue figlie in educazione, ed una giovane signorina, al momento che entra in casa, sa appena attaccare il suo cappello, non ha nessun gusto nel suo vestiario, e si tiene come una collegiale. Ha poi per amiche la signorina Lolotte, la signorina Fanchette, la signorina Cadiconne, e che so io?

— Ma, e i vantaggi dell'istruzione?

— Oh! l'istruzione! Bianca avrà un giorno centomila lire d'entrata, e purchè sappia leggere il suo giornale di mode e la rivista teatrale, che abbia spirito, che si presenti con grazia, e sappia bene toccare il fortepiano, è tutto quello che le abbisogna.

— Cara figlia, vi supplico in nome di vostra madre che io rappresento appresso di voi, riflettete seriamente all'educazione di vostra figlia. Non vorrei che un giorno ve ne abbiate a pentire.

Queste parole dettate dal cuore, pur troppo si avverarono, e in modo spaventevole, come vedremo.

Intanto un mese dopo Natalia abbandonò tra i singhiozzi l'abitazione della signora De Guelis per entrare in convento. La sua benefattrice che aveva potuto comprendere quanto quella fanciulla era perfetta, se ne distaccava con dolore, consolata però dalla certezza che il suo beneficio era ben posto.

(Continua).

~~45835~~

La giornata di un povero uomo, ossia di un individuo che profitta del lavoro di centomila.

(Continuazione vedi N. 2, anno II.)

Michele, tu non t'accorgi che ripeti sempre la stessa canzone. — Se i ricchi si procurano tutto quello che vogliono, rendono servigi a coloro i quali ricorrono. — Se tengono molti domestici, questi domestici non li servono per nulla. — Se tutti si affannano per conto loro è perchè si sa che possono pagare molti servigi e si guadagna un tanto a farglieli. — Ma è sempre servizio per servizio, poichè nella società tutto riducesi ad uno scambio di servigi. — Dunque non t'ingelosire perchè la Provvidenza ha messo altre persone in istato di poter pagare molti servigi più di te. — Solamente vediamo se hai ragione di lamentarti. — Tu dici che i ricchi sono molto felici per avere ai loro comandi tanta gente ed al confronto loro ti par d'essere infelice. — Contasti tu mai qualche volta quanta gente hai al tuo servizio?

Ella ben sa, signor Maestro, che noi non abbiamo servitori in casa nostra; mia moglie ed io, assieme ai nostri due figliuoli, facciamo ogni cosa.

E che pensaresti adunque, o Michele, s' io ti dicessi che hai un intero esercito di servitori, che anche questa mattina stessa hai ricevuti servigi da più di ventimila persone?

Direi che scherza, signor Maestro, e che si vuole burlar di me; non mi pare che sia ben fatto il ridere della mia posizione.

Non scherzo niente affatto, amico mio: quel che dico è cosa seria, come or ora vedrai. Dimmi intanto che cosa hai tu fatto stamani? Non è un' indiscrezione la mia se te lo domando; ma non vorrei ingannarmi nei miei calcoli, e tanto meno ingannarti.

E bene, se lo vuole sapere, signor Maestro, le dirò che dopo essermi alzato ho terminato il suo pastrano rimasto incompiuto ieri. — Poi ho attaccato delle tavole nella dispensa ed accomodata la porta dell'orto per impedire ai polli di andarvi a far dei guasti; quindi ho fatto recitare al mio figliolo le sue lezioni della settimana. Dopo tutto questo abbiamo fatta colazione, mi sono fatta la barba, mi sono vestito, sono andato in chiesa e adesso eccomi qui.

Benissimo, Michele, vi sono delle cose molto opportune in ciò che mi racconti. — Per altro hai fatto male a lavorare di domenica sul mio pastrano: questa cosa può essere stata notata da tutti, come lo è stata da me nel passare dinanzi l'uscio di casa tua.

E questo un cattivo esempio, amico mio.

E molto meglio seguire il precetto della Chiesa che ha saputo benissimo cosa conveniva all'uomo.

L'esperienza ha infatti provato che un giorno di riposo sopra sette e per lui assolutamente necessario. — Quando ei lavora la Domenica, per solito non fa nulla il lunedì.

Ella sa, signor Maestro, che ciò non m'accade mai.

Lo so, amico mio; ma non dimentichiamo mai che dobbiamo dare esempio agli altri. — Del rimanente hai bene impiegata la mattinata: mi ralegro teo, particolarmente per le cure di previdenza che ti sei date intorno alla tua casa, e soprattutto per avere fatto recitare al tuo figliuolo le sue lezioni della settimana: è un'eccellente sistema. Ma andiamo avanti.

Prima di tutto, alzandoti ti sei vestito, e più tardi ti sei disposto per andare in chiesa. — Per vestirti ti sei messo delle calze, una camicia, i pantaloni, delle cigne, una cravatta, un corpetto, un pastrano, delle scarpe, un cappello. — Tu stesso, è verissimo, hai fatti alcuni capi del tuo vestiario, ma non per certo i tessuti di cui sono formati; gli altri capi li hai comprati come stanno. Ora, perchè tutte le parti del tuo vestito fossero a tua disposizione, qual enorme quantità di lavoro e quante persone non vi si sono impiegate! Il cotone delle tue calze viene dagli Stati Uniti; vi fu bisogno di coltivarlo per farlo crescere, raccorglierlo, ripulirlo; poscia d'uomini per portarlo al mare, caricarlo sopra un bastimento, e di marinai per condurre il bastimento sino in Europa. — Giunto in Europa fu necessario trasportarlo alla filanda, poi filarlo, portarlo al calzaio ed in ultimo farne delle calze. — Per ciascuna di queste operazioni abbisognarono fabbriche, telai, un bastimento, carri, arnesi, e pertanto si dovè impiegare il lavoro d'un numero considerevole di persone.

La canapa, che ha servito per fare la tua camicia, è stata raccolta in un campo, che fu necessario prima preparare, poi seminare: indi si è dovuta svellere dal terreno, farla macerare, gramolarla, filarla, tesserla. Pensa

a tutte le persone che vi si sono impiegate prima che tu potessi metterti addosso la camicia con i bottoni e le pieghe che la guarniscono, col refe che ha servito a cucirla; cose tutte che provengono da luoghi e furono fatte da persone differenti. Il panno dei tuoi pantaloni, del corpetto, del pastrano, vengono essi pure, certamente da tre diverse fabbriche. — Prima di essere convertita in vestiti, la lana di ognuno di questi capi ha dovuto passare da una infinità di meccanismi costruiti con ingegno sommo, e pei quali fu necessaria l'opera di una grande quantità di braccia: ha dovuto venir tosata di dosso alle pecore; lavorata, cardata, filata, tessuta, folata, tinta, trasportata non saprei dire quante volte, dalla campagna al mercante, dal mercante alla filanda, dalla filanda al tessitore di panni. — Per tingerla si è dovuto andare nell'India a cercare l'indaco, ed anche per questo ci volle un bastimento, dei marinai, e parimente non so quante braccia per caricare, scaricare e trasportare. — Nè un minor numero di persone furono impiegate per fare la tua semplice cravatta. — Essa è stata fabbricata a Milano, ma la seta proviene da Catania o da un'altro paese: ha bisognato far crescere dei bachi da seta e perciò coltivare dei mori o gelsi, coglierne la foglia, darne parecchie volte in un giorno ai bachi. — Poscia fu necessario dipanare i bozzoli, trarne la seta, tesserla, tingerla con colori che tutti furono fabbricati in luoghi diversi. Il cuoio delle tue scarpe proviene da specie differenti di animali, come pure quello delle tue cigne e l'altro che guarnisce il tuo cappello; e tutti questi animali vivevano in paesi molto discosti gli uni dagli altri, alcuni forse nel Brasile, donde ci viene una grande quantità di pelli, che si sono portate da bastimenti diversi da quelli che vanno agli Stati Uniti ed alle Indie. — Quante braccia occupate in ciascun luogo per conciare, lustrare, colorare il cuoio, per preparare le materie per la concia, la calce, l'acido, il colore, che hanno posto quelle pelli e quell'acido in istato di servire! E che dire di tutti coloro che hanno preso parte alla confezione di ciò che forma gli accessori di queste vesti, il legno, il ferro, il rame, l'osso, le madreperla; e di tutti coloro che han costruito le officine dove si sono fatti questi lavori; gli arnesi ed i telai che hanno servito ad elaborare queste materie, i bastimenti e le vetture che hanno trasportato da un luogo all'altro questi prodotti? E fra queste migliaia di braccia, i cui servigi sono stati da te usufruiti stamani, e di cui non conosci che una piccola parte soltanto, io non ho parlato che di quelle che han lavorato intorno al tuo vestiario.

Alzandoti da letto, ti sei trovato difeso dal freddo mattinale in una casa che non fu da te fabbricata. — Per farla ci vollero dei muratori, dei falegnami, dei stipettai, dei fabbri, degli imbianchini; e nella sua costruzione impiegaronsi pietrami. (Continua).

NOTIZIE.

Seguito

dell'elenco degli Amici dell'Istruzione che posero le loro caritatevoli offerte pel secondo anno:

Signori: Alvise Rismondo di Matteo fior. 5 — Giovanni Quarantotto fu Luigi fior. 1,20 — Domenico dr. Pergolis fior. 2 — Nicolò Prodomo fior. 18.

Assieme fior. 26,20

Introito anteriore » 163,83

Totale fior. 190,03